



## LA PREGHIERA, PASQUA DI CRISTO IN NOI

§1 Colui che guarda in faccia il Cristo attaccato alla croce, nella fede, nella speranza e nella carità, fa la Pasqua con lui, cioè il passaggio [cf. Es 12,11]; così pure, grazie all'asta della croce, egli passa il Mar Rosso, uscendo dall'Egitto per entrare nel deserto [cf. Es 14,16]; là gusta la manna nascosta [cf. Es 16,15], riposa con Cristo nella tomba, come morto al mondo esteriore. Per altro, egli sente, per quanto è possibile nello stato di viatore, ciò che è detto sulla croce al ladrone accanto al Cristo: "Oggi tu sarai con me in paradiso" [Lc 23,43].

§2 In questo passaggio, perché esso sia perfetto, bisogna abbandonare tutte le operazioni intellettuali, e bisogna che la punta del nostro volere sia trasportata e trasformata in Dio. Ma è un dono mistico e molto segreto, che "nessuno conosce se non chi lo ha ricevuto" [Ap 2,17]; e nessuno lo riceve se non lo desidera, e non lo desidera se non è abbracciato fino al midollo dal fuoco dello Spirito Santo che il Cristo ha mandato sulla terra [cf. Lc 12,49]...

§3 Poiché in ciò la natura non può niente e l'abilità poca cosa, bisogna concedere poco alla ricerca e molto all'unzione, poco alla lingua e il più possibile alla gioia interiore, poco alle parole e agli scritti, e tutto al dono di Dio, cioè allo Spirito Santo; non bisogna concedere che poco o niente alla creatura, e tutto all'essenza creatrice, Padre, Figlio e Spirito Santo.

§4 Se tu domandi come ciò si può fare, interroga la grazia e non la scienza, il desiderio e non l'intelligenza, i gemiti della preghiera e non lo studio dei libri, lo sposo e non il maestro, Dio e non l'uomo, le tenebre e non la chiarezza, non la luce, ma il fuoco tutto intero che consuma e che trasporta in Dio con fortissime unzioni e ardentissimi affetti. Questo fuoco è Dio stesso, e "la sua fornace è in Gerusalemme" [Is 31,9]. È il Cristo che lo ha acceso con il fervore della sua passione ardentissima, e solo lo percepisce veramente colui che dichiara: "la mia anima ha scelto il patibolo, e le mie ossa hanno scelto la morte" [Gb 7,15]... Moriamo dunque ed entriamo nelle tenebre; imponiamo il silenzio alle preoccupazioni, alle concupiscenze e alle immaginazioni. Passiamo con il Cristo crocifisso "da questo mondo al Padre" [Gv 13,1].

s. Bonaventura, *Itinerario della mente in Dio*, VII

**L'AUTORE:** Nato in Umbria nel 1221, Bonaventura riceve la sua formazione filosofica e teologica a Parigi nel momento in cui l'aristotelismo vi irrompe con forza. Lì diventa discepolo del francescano Alessandro di Hales († 1245), e presto frate minore a sua volta, diventerà maestro in teologia all'Università di Parigi lo stesso giorno di s. Tommaso d'Aquino. Saranno loro due i pilastri dell'insegnamento parigino allora ai suoi apogei. Superiore generale del suo ordine, (1257), poi cardinale e vescovo di Albano (1273), muore al Concilio di Lione nel 1274. Tutto il suo pensiero è prima quello di uno spirituale, discepolo di s. Francesco prima di essere un filosofo e un teologo essenziale per l'Occidente cristiano. Compose il suo *Itinerario della mente in Dio* in seguito a una visita alla Verna, dove s. Francesco aveva ricevuto le stimmate.

**IL TESTO:** Fedele alla lettura classica della bibbia, s. Bonaventura ne sovrappone